



CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati **IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO**

EDIZIONE INTERATTIVA COL WEB: VAI ALLA HOME E LEGGI ALTRI ARTICOLI CON UN CLICK

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

SONO STATE INTRODOTTE TANTE MODIFICHE CHE FANNO VENIRE MENO L'OGGETTO DELLA RIFORMA

AUTONOMIA, DOPO SENTENZA CONSULTA IL REFERENDUM NON È PIÙ ATTUABILE

LA CORTE HA "AFFONDATO" PUNTI PRINCIPALI DELLA LEGGE DETTANDO ANCHE PRINCIPI VINCOLANTI PER QUALSIASI ATTUALE O FUTURO PROGETTO DI AUTONOMIA E HA EVIDENZIATO COME SI DEBBANO OSSERVARE I PRINCIPI DELL'UNITÀ DELLA REPUBBLICA

di ERNESTO MANCINI



IL CULTO MARIANO A REGGIO



A COSENZA GLI STUDENTI SFILANO CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE



CITTÀ UNICA DI OCCHIUTO O GRANDE COSENZA DI ANDREATTA?

SEMINARIO in presenza
Mercoledì, 27 novembre 2024 | ore 14:30
Sala del Cinema | Facoltà di Ingegneria - Via E. Scudato, 1

I sistemi tecnologici per la sicurezza delle gallerie stradali

PRESENTAZIONE
Il presente seminario è organizzato dalla Regione Calabria in collaborazione con la Provincia di Cosenza e la Consorzio Intercomunale Gallie (CICG), al fine di promuovere la sicurezza e la sostenibilità delle gallerie stradali. L'evento è dedicato ai tecnici e ai gestori delle gallerie, con l'obiettivo di aggiornarli sulle ultime tecnologie e soluzioni per la sicurezza e la manutenzione delle gallerie. Il seminario è gratuito e aperto a tutti. Per informazioni e iscrizioni, contattare il CICG al numero verde 800 28 88 50 o al numero di telefono 0984 411111.

ORGANIZZAZIONE
CICG - Consorzio Intercomunale Gallie
ASTRI - Associazione Nazionale Tecnici e Gestori delle Gallerie Stradali
SIPRI - Società Italiana per la Sicurezza e la Protezione delle Infrastrutture

AL PARCO ARCHEOLOGICO DI SIBARI

IL WORKSHOP INTERNAZIONALE SULLE RICERCHE IN CORSO NELLA SIBARITIDE

IPSE DIXIT

SERGIO MATTARELLA - Presidente della Repubblica

La violenza contro le donne presenta numeri allarmanti. È un comportamento che non trova giustificazioni, radicato in disuguaglianze, stereotipi di genere e culture che tollerano o minimizzano gli abusi, che si verificano spesso anche in ambito familiare. Quanto fatto finora non è, tuttavia, sufficiente a salvaguardare le donne, anche giovanissime, che continuano a vedere i loro diritti violati. È un'emergenza che continua. Si tratta di madri, sorelle, figlie, persone con sogni e progetti che vedono violato il diritto di poter vivere una vita libera e dignitosa, donne che lottano per la propria indipendenza, per poter scegliere il proprio destino. È addirittura superfluo sottolineare che, quindi, non ci sono scuse accettabili a giustificazione della violenza di genere. Occorrono azioni concrete. È fondamentale continuare a lavorare per eradicare i pregiudizi e gli atteggiamenti discriminatori che rendono ancora oggi le donne più deboli nella società, nel lavoro e nella famiglia. Le istituzioni, le forze della società civile devono sostenere le donne nella denuncia di qualsiasi forma di sopruso, offrendo protezione e adeguato supporto. È un valore per l'intera società far sì che siano pienamente garantiti i diritti umani dell'universo femminile»

FOCUS

SONO STATE INTRODOTTE
TANTE MODIFICHE CHE
FANNO VENIRE MENO
L'OGGETTO DELLA RIFORMA

Autonomia, dopo sentenza Consulta il referendum non è più attuabile

di ERNESTO MANCINI

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 14 novembre scorso che, pur non avendo dichiarato illegittima l'intera legge sull'autonomia differenziata ne ha censurato tutti gli elementi più significativi, c'è da chiedersi se il referendum abrogativo dell'intera legge sia ancora ammissibile e se, pertanto, si debba svolgere o meno.

Si ricorda che la legge n. 86 del 26 giugno 2024, detta anche legge Calderoli, stabilisce la possibilità di trasferimento alla competenza esclusiva delle Regioni di intere materie legislative ed amministrative previste invece come competenza in concorso tra Stato e Regione. Addirittura, la legge consente il trasferimento di tutte le ventitré materie come richiesto dalla Regione Veneto ovvero una gran parte di esse – quindici - come richiesto dalla Regione Lom-

bardia. Tra le materie trasferibili spiccano, per importanza strategica, istruzione, sanità, ambiente, trasporti, le quali sono già state oggetto delle preintese 2018 ed ora sono confermate dalla legge Calderoli all'art.11.

Si ricorda pure che la legge è stata impugnata per incostituzionalità ai sensi dell'art. 127 Cost. dai ricorsi di alcune regioni (Toscana, Puglia, Campania e Sardegna) ora decisi dalla Corte Costituzionale con la già menzionata sentenza del giorno 14. La legge è tuttora avversata dalla proposta di referendum abrogativo avanzata dal Comitato Promotore formato da partiti, sindacati, associazioni e comitati NO AD (no a qualunque autonomia differenziata) che ha raccolto oltre 1.300.000 firme durante la scorsa estate. La procedura per l'ammissibilità di tale referendum è in corso e dovrà de-

finirsi entro il mese di dicembre a cura della Corte di Cassazione ed eventualmente della Corte Costituzionale.

I precetti della Corte Costituzionale

Per capire se il referendum sia ancora attuale dopo la sentenza della Corte va chiarito che tale organo (detto anche Giudice delle Leggi perché non giudica uomini ma, appunto, leggi) ha colpito e si può dire "affondato", i punti principali della legge dettando anche principi vincolanti per qualsiasi attuale o futuro progetto di autonomia.

La Corte ha sentenziato che in ogni caso si devono osservare i principi dell'unità della Repubblica, della solidarietà e non della competitività tra Regioni, dell'eguaglianza, della garanzia dei diritti dei cit-



segue dalla pagina precedente

• MANCINI

tadini, dell'equilibrio di bilancio. Tutti principi esattamente opposti a quelli che caratterizzano la legge Calderoli.

Ma, a parte l'affermazione dei principi ora ricordati, il Giudice delle Leggi ha colpito al cuore la legge Calderoli stabilendo testualmente che una normativa sull'autonomia non può trasferire intere materie legislative ed amministrative (sanità, istruzione, ecc.) alla competenza esclusiva di singole Regioni ma solo particolari funzioni relative a tali materie. Peraltro, tale trasferimento di particolari funzioni non è libero ma, continua il Giudice Costituzionale, deve essere "giustificato" dalla necessità rispetto alle esigenze dello Stato e del bene comune. Deve inoltre osservarsi il principio di sussidiarietà e cioè si deve dimostrare che la singola funzione sia meglio attuata esclusivamente a livello territoriale



La Corte Costituzionale il 14 novembre, pur non avendo dichiarato illegittima l'intera legge sull'autonomia, ne ha censurato tutti gli elementi più significativi. Per la Consulta si devono osservare i principi dell'unità della Repubblica, della solidarietà e non della competitività tra Regioni, dell'eguaglianza, della garanzia dei diritti dei cittadini, dell'equilibrio di bilancio. Tutti principi esattamente opposti a quelli che caratterizzano la legge Calderoli.

rispetto al concorso Stato/Regione.

L'esempio su quanto stabilito dalla Corte è agevole: non può trasferirsi la "materia sanità" che, in quanto materia di rilevanza costituzionale (art.32) è affidata all'intera Repubblica (Stato-Regioni-Comuni-Città Metropolitane). Né possono trasferirsi singole funzioni in cui si articola la sanità come l'assistenza ospedaliera, l'igiene pubblica, l'assistenza farmaceutica, l'assistenza medica di base, quella specialistica, la funzione veterinaria, e molte altre, in quanto si tratta di funzioni non specifiche alla singola regione ma comuni a tutte.

Peraltro, il principio di sussidiarietà che valorizza le autonomie territoriali non può spingersi fino al punto da escludere lo Stato abolendo di fatto il Servizio Sanitario Nazionale ex art. 32 Costituzione e leggi di riforma sanitaria 833/78 e 502/92. Tutto ciò vale anche per l'istruzione, "spina dorsale del Paese" (Asor Rosa, intervista al Corriere del 2.11.2018) ed anche per l'ambiente, oggi da proteggere efficacemente soprattutto con politiche comuni sovrastatali. Così, insomma, vale la giusta applicazione del principio di sussidiarietà per ogni altra materia di rilevanza costituzionale.



segue dalla pagina precedente

• MANCINI

Ma il Giudice delle Leggi, nonostante questi parametri siano di per sé già sufficienti per bloccare la legge Calderoli, non si è fermato qui.

Egli ha infatti stabilito che per i Lep (livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali) spetta al Parlamento e non al Governo fissare i principi ed i criteri direttivi per la loro determinazione. Ha precisato che l'aggiornamento dei Lep non può farsi con atto governativo (DPCM) bensì con atto del Parlamento e ciò vale anche per le aliquote di compartecipazione al gettito tributario. I finanziamenti non vanno peraltro determinati in base alla spesa storica ma sulla base di costi e fabbisogni standard, il che rende peraltro giustizia alle regioni del sud che, sulla base della spesa storica, possono solo perpetuare la loro insufficienza nei servizi pubblici (es: servizi sociali) senza alcuna implementazione che soddisfi il vero fabbisogno come certificato dai Lep.

Inoltre, le Regioni non hanno la facoltà (come vuole Calderoli nella sua legge) bensì l'obbligo di concorrere agli obiettivi di finanza pubblica, né il Governo è esclusivo titolare del potere di iniziativa per le intese sulle autonomie particolari.

C'è dell'altro nella massima della Corte Costituzionale ma qui non mette conto di parlarne perché quanto evidenziato basta e avanza per dire che la legge Calderoli non esiste più dovendosi, affinché sia immune da vizi di illegittimità costituzionale, apportare tutte le



modifiche e le integrazioni sostanziali volute dalla Corte medesima. Che la legge sia stata demolita dai *dicta* della Corte Costituzionale è peraltro opinione comune della stragrande maggioranza dei co-

La legge Calderoli stabilisce la possibilità di trasferimento alla competenza esclusiva delle Regioni di interesse materie legislative ed amministrative previste invece come competenza in concorso tra Stato e Regione. Consente, inoltre, il trasferimento di tutte le 23 materie come richiesto dalla Regione Veneto ovvero una gran parte di esse - quindici - come richiesto dalla Regione Lombardia.

stituzionalisti che in questi giorni hanno fatto sentire la loro voce.

Dunque, il referendum?

Ed allora possiamo tirare le somme per rispondere alla domanda iniziale che ci siamo posti.

A nostro avviso il referendum non è più attuale perché interverrebbe su una legge che, seppure formalmente ancora in piedi, non è più applicabile nelle sue parti fondamentali. Sono stati introdotti dal Giudice Costituzionale tali e tante modifiche ed integrazioni sostanziali e non certo marginali che fanno venire meno proprio l'oggetto del referendum.

In altri termini si voterebbe su una legge che in gran parte non esiste più anche perché alcuni principi introdotti dalla Corte devono già considerarsi del tutto



segue dalla pagina precedente

• MANCINI

simili al c.d. ius superveniens: il noto articolo 116, terzo comma del titolo quinto della Costituzione che prevede la possibilità di autonomie particolari (e non differenziate), dovrà interpretarsi per il futuro come se ci fosse un ulteriore comma il quale stabilisce che le “materie” di cui all’art. 117 non sono trasferibili alla esclusiva competenza delle regioni, che le “funzioni” devono essere specifiche e non comuni (es.: minoranze linguistiche, luoghi di confine o con esigenze particolarissime, ecc.) ed in ogni caso anche le funzioni devono essere giustificate dalla perfetta applicazione del principio di sussidiarietà.

La giusta autonomia regionale

Molti firmatari della richiesta di referendum, tra cui il sottoscritto, sono favorevoli allo sviluppo dell’autonomia regionale ma non certo nella forma voluta da Calderoli giustamente definita secessionista o frantumatrice dell’unità della Repubblica. Essi sono contrari allo statalismo di massima centralizzazione ma pure al secessionismo ed alla competitività tra Regioni.

Essi vogliono l’autonomismo regionale come disegnato dai Padri Costituenti nel 1948 eventualmente aggiornato dal legislatore del 2001 (nuovo titolo V) ma a condizione che tale aggiornamento sia interpretato ed applicato secondo le odierne ed inderogabili direttive del Giudice delle Leggi. Ben vengano perciò i Lep (livelli essenziali delle prestazioni e rela-

Se i supremi giudici dichiareranno inammissibile il referendum resta comunque al Parlamento l'onere di introdurre tutte le direttive costituzionali imposte dalla sentenza sapendo che ogni deroga sarà illegittima stante questo precedente tassativo; se il Parlamento non correggerà la legge nel senso indicato, la stessa resterà lettera morta, in quanto non applicabile essendo stati già espunti tutti i punti essenziali che la caratterizzavano.

Sommario 4

Il Giudice delle Leggi ha stabilito che è il Parlamento e non il Governo fissare i principi ed i criteri direttivi per la loro determinazione. Ha precisato che l'aggiornamento dei Lep non può farsi con atto governativo (Dpcm) bensì con atto del Parlamento e ciò vale anche per le aliquote di compartecipazione al gettito tributario

tivi fabbisogni e costi standard); così si “certificherà” una volta per tutte quale sia il bisogno effettivo di ciascuna regione rispetto agli standard, quale e quanta differenza vi sia tra regioni ricche e regioni povere, come debba assolutamente abbandonarsi il criterio assurdo della spesa storica che nulla aggiunge alle regioni povere ed anzi le costringe ad un permanente distacco dalle regioni ricche. Ben venga tutto ciò, così sarà meglio misurabile anche la

performance della classe dirigente territoriale politica e tecnico-burocratica.

I Lep, insomma, non servono per favorire autonomie differenziate ma sono necessari per avere chiaro quanta esigenza vi sia di riequilibrio tra i diversi territori in cui si articola la Repubblica.

Cosa succederà ora?

Se i supremi giudici dichiareranno inammissibile il referendum resta comunque al Parlamento l’onere di introdurre tutte le direttive costituzionali imposte dalla sentenza sapendo che ogni deroga sarà illegittima stante questo precedente tassativo; se il Parlamento non correggerà la legge nel senso indicato, la stessa resterà lettera morta (come già è successo per altre leggi) in quanto non applicabile essendo stati già espunti tutti i punti essenziali che la caratterizzavano.

Se invece i supremi giudici dichiareranno ammissibile il referendum su quel nulla che resta della legge sarà ancora più difficile raggiungere il già difficilissimo quorum (circa 25 milioni di cittadini) stante la scarsa partecipazione alle urne registratasi negli ultimi anni ora vieppiù sostenuta dal fatto che la legge Calderoli è stata già cassata dall’organo di verifica della illegittimità costituzionale e di essa non resta più nulla. Ma si può fare.

Intanto qualcuno dica a Calderoli & Co (Salvini, Zaia, Fontana e maggioranza governativa) che la partita in ogni caso l’hanno già persa e che finalmente l’autonomia regionale non sarà mai differenziata come loro avrebbero voluto con uno spirito anticostituzionale e spezzaitalia mai visto dal 1948 ad oggi. ●

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

«C'è bisogno di azioni tangibili»

di **FILIPPO MANCUSO**

25 NOVEMBRE
**BASTA
VIOLENZA
SULLE DONNE**



Sia nel Paese che in Calabria i numeri della violenza sulle donne sono allarmanti e non più tollerabili. Contro la violenza sulle donne c'è molto da fare. Nel mondo circa il 35% delle donne ha subito violenza sessuale almeno una volta nella vita. Dati e 'numeri della vergogna' che vedono anche la Calabria contare le sue vittime.

Senza tenere conto di quel cosiddetto 'numero oscuro' rappresentato dalla miriade di episodi di soprusi e violenze che non vengono denunciati dalle vittime. Nel ribadire la disponibilità del Consiglio regionale della Calabria a mettere a disposizione, in questa battaglia di civiltà, le proprie

prerogative legislative, auspico che ogni impegno su questo fronte possa trasformarsi in azioni tangibili.

Le celebrazioni e la solidarietà sono importanti, ma, specie su questo fenomeno, occorrono reazioni efficaci. La Calabria è determinata a fare la sua parte fino in fondo, ma dobbiamo esigere un impegno deciso da parte di chi ha il potere di fare cambiamenti significativi. Dalle scuole alle istituzioni e alle autorità preposte a occuparsi delle violenze alle donne, ci si aspetta un impegno straordinario sul piano della prevenzione. Occorre senz'altro individuare i responsabili dei reati e assicurarli alla giustizia, ma bisogna interveni-

re prima che le violenze si verifichino e, soprattutto, intervenire, specie quando le donne denunciano, prima che le tragedie si consumino.

Il Consiglio regionale che mi pregio di rappresentare, sta facendo la propria parte. Sul piano della conoscenza e della sensibilizzazione, attraverso gli Stati Generali sulla violenza di genere organizzati dal Consiglio di concerto con l'Osservatorio regionale diretto dall'avv. Giuseppina Pino, la cui seconda edizione si è svolta il 21 novembre e si è chiusa con l'approvazione di due protocolli d'intesa siglati da tutte le autorità interessate dal fenomeno.

segue dalla pagina precedente

• MANCUSO

Due protocolli di intesa interistituzionali: uno per il coordinamento delle azioni a contrasto della violenza domestica e l'altro per l'acquisizione di

Contrastare la violenza di genere e chiedere alle istituzioni di intervenire non può essere una lotta esclusiva delle donne. Servono misure ben oltre l'inasprimento delle pene e l'introduzione di strumenti come i braccialetti elettronici. Serve una vera e propria rivoluzione culturale, un profondo mutamento che coinvolga tutti.

una vera raccolta dati sulla violenza alle donne che può avvenire solo con un lavoro sinergico di tutti i soggetti



coinvolti, per mettere in moto interventi concreti si ha bisogno di una mappatura certa e completa dei dati. L'approccio da noi scelto è quello della concretezza operativa e propositiva. In tal senso, abbiamo già attivato la Cabina di regia prevista dal Protocollo di intesa per la prevenzione ed il contrasto della violenza di genere siglato l'8 marzo scorso

tra questa Presidenza, l'Osservatorio e l'Aterp. E grazie al quale è stata pianificata l'assegnazione di 15 alloggi (tre per provincia) di edilizia pubblica destinati a donne vittime di violenza e ai loro figli, prevedendo la loro collocazione e il recupero di una quotidianità lontana dagli abusi.

Un protocollo, quest'ultimo, unico nel suo genere in Italia, tanto da essere oggetto di attenzione anche da parte del Senato della Repubblica. L'obiettivo è mettere a sistema un percorso virtuoso, per scongiurare tragedie familiari e dare continuità all'azione a tutela delle donne. C'è bisogno che le Istituzioni valutino costantemente l'efficacia delle politiche e dei servizi messi in atto, perché solo attraverso una valutazione continua possiamo migliorare le nostre risposte. ●

[Filippo Mancuso
è presidente del Consiglio regionale della Calabria]

L'OPINIONE
CATERINA VAITI

«È necessaria una rivoluzione culturale»

Numeri su numeri, finestre quotidiane di cronaca, ma anche racconti, sfoghi, lividi. La violenza sulle donne è attorno a noi, è subdola e ha più teste. Dall'ambiente familiare ai luoghi di lavoro, fino alla scuola, agli spazi di socialità, la violenza fisica, economica e psicologica degli uomini sulle donne è parte della società, ne ha permeato la cultura. Una cultura patriarcale invasiva contro la quale poco possono leggi e pene e che è da combattere a partire dalle giovani generazioni. Un lavoro che deve vedere coinvolte tutte le istituzioni in un lavoro a più mani che aiuti non solo gli uomini a non rendersi protagonisti delle violenze ma anche le donne vittime a riconoscersi come chiedendo sostegno e denunciando. Ma se le donne stanno cercando di cambiare le cose, di dare il giusto nome ai fenomeni e denunciare narrazioni sbagliate, non possono portare da sole il peso di questa battaglia. Contrastare la violenza di genere

e chiedere alle istituzioni di intervenire non può essere una lotta esclusiva delle donne. Servono misure ben oltre l'inasprimento delle pene e l'introduzione di strumenti come i braccialetti elettronici. Serve una vera e propria rivoluzione culturale, un profondo mutamento che coinvolga tutti.

Le istituzioni, i sindacati e le varie associazioni devono essere anelli della stessa catena in questa lotta agendo anche nella fase successiva alla denuncia contribuendo al reinserimento delle vittime dal punto di vista sociale e lavorativo. Strategico, poi, il ruolo della prevenzione. Da giocare a partire dalle giovani generazioni sia con il sesso femminile che con quello maschile. La violenza va riconosciuta come tale e va evitata, individuata, messa all'angolo. Crescere future donne e futuri uomini consapevoli è parte integrante e viva di una società migliore. ●

[Caterina Vaiti è Segretaria Confederale Cgil Calabria]

**UNA RIFLESSIONE
PER IL 25
NOVEMBRE**

La giornata contro la violenza sulle donne, dalla parte dei figli

di **SANTINA SANTAMBROGIO**

Io dico a mia madre che è una leonessa perché è veramente fortissima, è una donna straordinaria non perché è mia madre, ma perché ha avuto il coraggio di denunciare». Le parole della figlia di **Ciro Russo** e **Maria Antonietta Rositani**, **Annie Russo**, durante il ricovero in ospedale della madre, sfregiata dal marito con l'acido nel 2019.

Nel 1999, con la risoluzione 54/134, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito la "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", un momento cruciale per riflettere su una piaga sociale ancora troppo diffusa. È una violazione dei diritti umani che ha radici profonde e che, purtroppo, si perpetua ogni giorno all'interno di ogni contesto della sfera umana. La violenza sulle donne, e non solo, è un problema che riguarda tutti e di cui è importante parlare per aiutare non solo le donne, ma quelle vittime invisibili che rimangono spettatori impotenti di questo fenomeno, oggetti di sentimenti malati.

I figli, infatti, non sono semplici spettatori passivi, piuttosto protagonisti indiretti degli atti di violenza, vittime di un ambiente familiare segnato dalla paura, dal dolore e dall'assenza di sicurezza.

Ciò che passa in secondo piano è il loro ruolo, spesso, determinante. Molte donne maltrattate trovano proprio in loro la forza per reagire, per denunciare gli abusi e per iniziare un percorso di liberazione dal loro aggressore. I figli riescono, talvolta, a "far aprire gli occhi" alle donne intrappolate in relazioni abusive. Allo stesso tempo, diventano una motivazione potente per rompere il silenzio,

per lottare non solo per sé stesse, ma anche per garantire un futuro sicuro e sereno ai propri figli.

Ma questi ultimi, purtroppo, possono essere anche vittime dirette della violenza domestica: testimoni silenziosi di soprusi che li segnano profondamente, creando cicatrici emotive che, se non attenzione e "curate" rimangono sono devastanti e durature.

Il peso morale che grava su di loro è immenso e può manifestarsi



in modi diversi e spesso dolorosi. Gli adolescenti si rivelano spesso incapaci di elaborare il trauma, evidenza che li induce a diventare vittime o carnefici in un sistema che li spinge a cercare una valvola di sfogo nei luoghi più sbagliati. Questa tendenza, potrebbe condurli a chiudersi in se stessi, evitare relazioni affettive per il timore che si ripresentino dinamiche vio-

segue dalla pagina precedente • SANTAMBROGIO

lente simili a quelle vissute nella propria famiglia, oppure in forme più introverse, come l'autolesionismo, in cui il dolore viene diretto contro sé stessi.

Per i figli maschi, il rischio è duplice: non solo rischiano di svi-

Nel 1999, con la risoluzione 54/134, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha istituito la "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", un momento cruciale per riflettere su una piaga sociale ancora troppo diffusa.

luppate insicurezze e difficoltà relazionali, ma, in alcuni casi, potrebbero interiorizzare i comportamenti violenti osservati nell'aggressore, riproponendoli da adulti nei confronti delle proprie mogli o figlie. Questo tragico ciclo di violenza si perpetua, trasformando vittime innocenti in futuri protagonisti di comportamenti abusivi, alimentando così un'eredità di sofferenza.

Purtroppo le forme di violenza, nella società odierna, non sono unicamente fisiche piuttosto che verbali. I suoi confini si sono ampliati con l'avvento dei social media e delle nuove tecnologie, dando vita a una forma di violenza "moderna", subdola e spesso invisibile: l'uso dei social per esercitare pressioni psicologiche,

intimidazioni e umiliazioni. La violenza a distanza, resa possibile dagli strumenti digitali, è una delle espressioni più preoccupanti di questo fenomeno. È qui che si rende necessario un intervento deciso e sistematico. Le istituzioni, le scuole e le comunità devono lavorare insieme per offrire ai figli delle vittime strumenti di

La violenza sulle donne, e non solo, è un problema che riguarda tutti e di cui è importante parlare per aiutare non solo le donne, ma quelle vittime invisibili che rimangono spettatori impotenti di questo fenomeno, oggetti di sentimenti malati. I figli, infatti, non sono semplici spettatori passivi, piuttosto protagonisti indiretti degli atti di violenza, vittime di un ambiente familiare segnato dalla paura, dal dolore e dall'assenza di sicurezza.

supporto psicologico, educazione emotiva e percorsi di recupero che possano spezzare il ciclo della violenza. È fondamentale insegnare loro a riconoscere, elaborare e gestire il trauma, evitando che si trasformi in un'eredità di sofferenza perpetua.

La normativa dettata dalla legge n. 4/2018 volte a dare concreta attuazione alla Convenzione di Istanbul, in materia di prevenzione e lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, istituisce dei fondi destinati agli orfani di crimini domestici.

Riconoscere il ruolo dei figli, sia come vittime che come potenziali catalizzatori del cambiamento, rappresenta un passo fondamentale per costruire un futuro libero dalla violenza, con il vero convincimento che solo attraverso un'continuità e profondo lavoro all'interno del tessuto sociale e familiare sarà possibile avere dei reali cambiamenti. ●

GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Consiglio regionale della Calabria
Garante della Salute della Regione Calabria

LA VIOLENZA DI GENERE NEL CONTESTO FAMILIARE
LA MAMMA NON SI TOCCA

SALUTI ISTITUZIONALI
FORTUNATO PRATICO
DIRIGENTE SCOLASTICO

INTRODUCE E COORDINA
ANNA MARIA STANGANELLI
CARANTE DELLA SALUTE DELLA REGIONE CALABRIA

TESTIMONIANZA DI
ELISABETH ROSANO

CONCLUDE
ROBERTO DI PALMA
PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DEI MINORENNI
DI REGGIO CALABRIA

MODERA IL DIBATTITO CON GLI STUDENTI
DOMENICA VELARDO
REFERENTE DI EDUCAZIONE CIVICA IIS SEVERI

26 NOVEMBRE 2024
ORE 9.30
AUDITORIUM "NICHOLAS GREEN"
IIS SEVERI DI GIOIA TAURO

VERSO IL
REFERENDUM
DEL 1° DICEMBRE

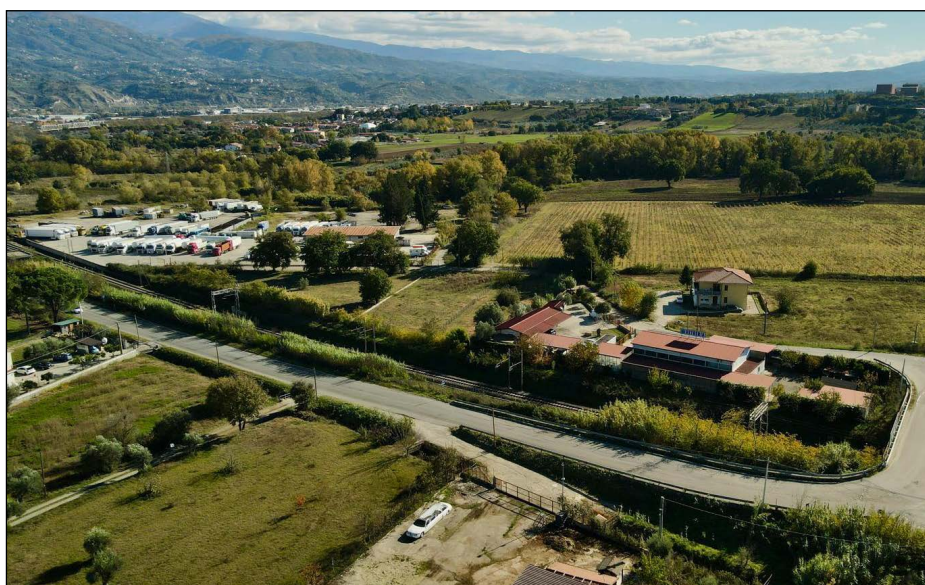
Città Unica di Occhiuto o Grande Cosenza di Andreatta?

di FRANCO BARTUCCI

Visto così potrebbe essere un quesito che i cittadini di Rende, Cosenza e Castrolibero, saranno chiamati a scegliere partecipando al referendum indetto per il prossimo 1° dicembre dal Presidente della Giunta Regionale della Calabria, Roberto Occhiuto. Per dire la verità costoro saranno chiamati ad esprimersi per il “Sì”, che prevede la fusione in “città unica” dei tre comuni sopra citati, oppure per il “No”, preferendone la indipendenza e autonomia come tuttora vigente.

Per la “città unica” si intende questa scelta netta e nelle condizioni e descrizione che abbiamo ampiamente trattato nei nostri servizi precedenti e cioè riconoscere e legalizzare l’insieme di tre aree urbane ormai già esistenti nelle parti basse dei centri storici di Rende e Castrolibero con annessione ed integrazione all’area urbana di Cosenza con in cima il suo centro storico. Il termine “Città unica” è stato lanciato nel 2019 dalla consigliera regionale Simona Loizzo, oggi parlamentare.

Mentre della “Grande Cosenza” il termine nasce negli anni Sessanta nei vari circoli culturali e politici della città bruzia a seguito dell’impegno per far nascere in Calabria la prima università calabrese, che si concretizza con l’approvazione della legge istitutiva 12 marzo 1968, n° 442, che porta il nome di Aldo Mo-



AREA SETTIMO CON SFONDO A DESTRA IN ALTO CUBI UNICAL

ro (presidente del Consiglio) e dei ministri: Gui, Pieraccini, Colombo, Mancini, Pastore.

Nel mese di febbraio 1971 il Presidente del Consiglio Emilio Colombo, avendo come sottosegretario

alla presidenza del Consiglio Dario Antoniozzi, nonché come Ministro della Pubblica Istruzione l’on. Riccardo Misasi, fa approvare dal consiglio dei Ministri, il cosiddetto “Pacchetto Colombo”, che prevede per il cosentino l’insediamento della prima università statale calabrese, ratificata successivamente nel mese di aprile da un Decreto del Presidente della Repubblica.

Il Comitato Tecnico Amministrativo, presieduto dal Rettore Beniamino Andreatta, riunitosi nel salone di rappresentanza di Palazzo dei Bruzi, delibera, dopo un periodo di studio del territorio, di insediare la nuova università, la prima istituita dalla Repubblica italiana, a Nord

Per la “città unica” si intende riconoscere e legalizzare l’insieme di tre aree urbane ormai già esistenti nelle parti basse dei centri storici di Rende e Castrolibero con annessione ed integrazione all’area urbana di Cosenza con in cima il suo centro storico. Il termine “Città unica” è stato lanciato nel 2019 dalla consigliera regionale Simona Loizzo, oggi parlamentare



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

di Cosenza, sui territori di Rende e Montalto Uffugo, legando a Sud il complesso universitario alla superstrada 107 Crotona/Cosenza/Paola, mentre a Nord all'asse ferroviario Cosenza/Paola in località Settimo di Montalto Uffugo, costeggiata a valle dall'autostrada Salerno Reggio Calabria. Da questa scelta prende corpo, quindi, l'idea progettuale della "Grande Cosenza", avendo come cuore palpitante e propulsivo la nascente Università della Calabria, sull'asse portante principale Montalto Uffugo/Rende e legato alla città

capoluogo di Cosenza per ragioni soprattutto istituzionali e governative.

Che cos'è quindi la Grande Cosenza scaturita dalla nascita dell'Università della Calabria ed impostata nel territorio appena descritto? In parole semplici non è altro che una nuova città pensata nella media Valle del Crati, che per il Comitato Tecnico Amministrativo ed il suo presidente, prof. Beniamino Andreatta, doveva essere punto di riferimento al centro del Mediterraneo, ma soprattutto una città europea con la sua università aperta ed al servizio del territorio per un suo sviluppo economico, sociale e culturale.

Una nuova città che con l'Università si estendeva nella vasta area della media Valle del Crati, coinvolgendo attraverso un sistema viario, autostradale, ferroviario e metropolitano i vari centri urbani dislocati sulle fasce montane circostanti e lungo

l'autostrada tanto da paragonare la nuova Grande Cosenza alla città metropolitana di Londra, fatta da un insieme di comuni. La Grande Cosenza legata a Castrovillari e Sibari attraverso un sistema di metropolitana veloce guardando alle due sponde dello Jonio e del Tirre-



SETTIMO CON PONTE SIBARI PAOLA

no, come anche alla fascia interna della Sila per esserne laboratorio sperimentale di studio e valorizzazione in termini di investimenti turistici ed imprenditoriali.

Per fare tutto ciò si raccomandavano interventi importanti da realizzare: il completamento della galleria ferroviaria di base Paola/Cosenza; la costruzione della strada

Il termine "Grande Cosenza" nasce negli anni Sessanta nei vari circoli culturali e politici della città bruzia a seguito dell'impegno per far nascere in Calabria la prima università calabrese, che si concretizza con l'approvazione della legge istitutiva 12 marzo 1968, n° 442, che porta il nome di Aldo Moro (presidente del Consiglio) e dei ministri: Gui, Pieraccini, Colombo, Mancini, Pastore

dell'Esaro; la costruzione dei raccordi stradali dall'autostrada del Sile ai nuovi insediamenti presso gli abitati a sinistra del Crati; il ri-ammmodernamento dell'itinerario stradale da Catanzaro Lido a Sant Eufemia; la costruzione della sede, con tracciato poi utilizzabile per la

metropolitana veloce su rotaia, sull'itinerario della pedemontana della Serra inserito tra gli abitati storici a sinistra del Crati e la fascia boschiva a monte.

Insomma dichiarava il Rettore Beniamino Andreatta al quotidiano "La Stampa" di Torino in un servizio giornalistico pubblicato il 30 giugno 1971 con il titolo "La sfida

dell'Università in Calabria": «Pensiamo all'Ateneo calabrese come ad un quartiere specializzato di un'area metropolitana». Ed ancora: «dobbiamo fare scelte rapide per rompere la delusione del Mezzogiorno, e scelte precise per non annegare nel perfettismo dei meridionali, che alimenta discussioni interminabili. Una città come Cosenza con l'Università avrà influenza su tutta la Calabria, sarà una città di giovani in una regione che da decenni perde i suoi giovani. Naturalmente vogliamo che l'Università sia come la concepiamo, che funzioni come se ci fossimo noi stessi che l'organizziamo».

Ci sono i disegni, le planimetrie, le relazioni descrittive che mostrano il tipo di Università che la Calabria avrebbe dovuto avere sviluppata su un asse di 3 km e 400 metri tra la superstrada 107 e i binari del trac-

segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

ciato ferroviario Cosenza/ Paola in località Settimo di Montalto Uffugo sui territori dei comuni di Rende e Montalto. Sono state appena realizzate opere strutturali lungo un asse di un chilometro e 420 metri lineari ed un complesso residenziale pari a 2.300 posti letto; mentre in base alla legge istitutiva ne avrebbe dovuto accogliere il 70% degli studenti iscritti, tradotti in termini numerici almeno 8000 posti.

L'incuria politica ed il disinteresse scaturito negli anni anche per una scarsa attenzione sia da parte della stessa comunità universitaria come della società calabrese, ne ha bloccato il progetto da ben 15 anni; mentre adesso con il disegno di legge regionale della "Città unica" ne cancellano la memoria decurtando l'area di 310 ettari assegnatele nel 1971, con delibere dei Comuni di Rende e Montalto Uffugo, spazzando via circa 50 ettari che si trovano sul territorio di contrada Settimo, attigui al torrente che costituisce la linea di confine tra i due comuni, dove si trova la confluenza dei tratti ferroviari Cosenza/Paola e Sibari/Paola, utilizzati dal treno alta velocità Sibari/Bolzano, per non ricordare che proprio su Settimo sono in cantiere la stazione ferroviaria incrocio dell'asse portante dell'UniCal e lo svincolo autostradale Montalto sud/Rende.

C'è da chiedersi cosa ha spinto questa classe politica regionale ad insistere



L'INCROCIO FERROVIARIO DI SETTIMO A MONTALTO UFFUGO

nel predisporre un disegno di legge che prevede la fusione solo dei tre comuni Rende/Cosenza e Castrolibero escludendo Montalto Uffugo? Sebbene informati fin dal 2019 della debolezza del progetto rispetto al disegno della Grande Cosenza, con costanti servizi giornalistici pubblicati da Calabria.Live e da contatti e colloqui frontali, come telefonici, perché questa perseveranza verso un referendum consultivo che anziché unire una comunità nell'impostare la nascita di una nuova città, posta su una unica area urbana, finisce per spaccarla?

Attraverso i vari servizi giornalistici abbiamo sempre chiarito che la nuova grande città andava realizzata in funzione del rispetto del progetto dell'Università della Calabria ed è un punto doloroso che questo non sia avvenuto, sia nella fase preparatoria del testo



FRECCIARGENTO SU PONTE DI SETTIMO

di disegno di legge, come nella fase di dibattito in corso per la campagna referendaria. L'UniCal è un oggetto calato dal cielo non avendo diritto di rendersi visibile. Eppure i padri fondatori ebbero a fare raccomandazioni particolari riportati in precedenza in questo servizio per garantire crescita e

sviluppo a se stessa, ma principalmente alla società calabrese.

Come altrettanto triste è il fatto che la stessa comunità universitaria e chi la dirige oggi nella sua governabilità non abbia alzato voce per tutelare e difendere l'integrità territoriale della nascente Università della Calabria da collocare in un'area urbana unica, per come chiesto dai padri fondatori, e non su due per come emerge dal disegno di legge regionale oggetto di discussione. Se la dirigenza dell'UniCal tace con il referendum è bene che i cittadini esprimano il loro pensiero se le cose vanno bene così come sono, oppure credere che c'è ancora una speranza per cambiare pagina ed essere parte attiva nella costruzione di una nuova Grande Cosenza apponendo un "no" sulla scheda referendaria, aprendo, così, la strada nel dare inizio a quel percorso mirato a creare

la città metropolitana sull'asse portante Università della Calabria esteso sul territorio Rende/Montalto Uffugo. Ci sono in questo servizio quattro immagini di Settimo e che mostrano la vacuità del disegno della città unica che ne esclude l'annessione, che ne giustifica la bocciatura. ●

**LA RIFLESSIONE DI
 FRA GIUSEPPE SINOPOLI**

Il ritorno della Madre della Consolazione



Potrebbe sembrare un tema ormai inflazionato scrivere sulla Madonna della Consolazione. E, poi, cosa offrire che non sia stato già stato condiviso. Sarebbe un ripetersi. Personalmente, credo che quando si parla con la Mamma o si scrive della Mamma è come un lasciarsi abbracciare da quel cuore così innamorato di figli da ispirare emozioni e commozioni inimmaginabili e fortemente coinvolgenti. È come una sorgente in cui ci si immerge, per poi riemergere con nei volti la tenerezza di meraviglie sempre antiche e sempre nuove. Al di là delle date, che comunque si rinnovano nella memoria e nella profezia, vi sono aneliti pellegrini di incontri, di confidenze e di

affidamenti, individuali e comunitari, che sostanziano il patrimonio di ogni devoto della Vergine della Consolazione; attestazioni relazionali immanenti e trascendenti o di semplice approccio antropologico e fenomenologico che suscitano, a seconda del proprio “sentire”, sentimenti unici e irripetibili. Se dovessimo ripercorrere gli avvenimenti storici inerenti a situazioni di particolare importanza, contestualizzati alle celebrazioni devozionali liturgiche e paraliturgiche, compresi quelli strutturali, occorrerebbero molti volumi e ciò riguardo alle biografie, elaborati, conferenze, articoli di giornali, di riviste, e documenti cartacei, fotografici e serigrafici.

E che dire, poi, dei documenti che si conservano negli archivi pubblici e privati, tantissimi dei quali attendono di vedere la luce? Luce, sì, perché ogni sillaba, ogni vocale, ogni disegno e ogni bozza sprigionano sentimenti che illuminano il volto e infervorano il cuore, per chi crede; per chi rimane sul muretto degli eventi storici, culturali e di tradizioni potrebbero suscitare curiosità, interesse e slancio di specifico approfondimento. Perché la Consolatrice, in modo speciale per Reggio e l’Arcidiocesi, costituisce una presenza sempre viva ed attuale, un patrimonio di straordinaria valenza, anche rela-



segue dalla pagina precedente

• SINOPOLI

zionale, che ispira e accompagna l'esistenza nelle sue manifestazioni a livello personale e comunitario che scaturiscono dal cuore di Madre e a lei ritornano con il cuore di figli. Certo vi sono tanti che ne fanno memoria a proprio utilità e magari con sentimenti che non hanno nulla a che fare con lo spirito filiale, e che vivono come un evento da accogliere e da cui trarre qualche beneficio.

Tuttavia Lei passa mostrando il suo Bambino con animo benediciente e lasciando il regalo della sua tenerezza materna e l'amabile sguardo della consolazione. Una Mamma che chiede di asciugare il sudore della sofferenza, delle preoccupazioni, delle difficoltà quotidiane fatte di solitudine, emarginazione, incomprensione, di debole o inesistente speranza. Una Mamma che vuole lasciare il profumo dell'accoglienza, della benedizione e dell'intercessione presso il Figlio perché ogni fami-



glia possa tornare alla gioia, alla fiducia e all'amore.

È semplicemente indescrivibile il trasporto emotivo devozionale quando la Vara portata da circa 100 portatori, abbracciando le stanghe, a significare l'abbraccio alla Madre, procede solenne lungo le strade con una passione davvero coinvolgente. Ogni tanto si ferma e si colgono altre emozioni devozionali singolari, come quella di sollevare un bambino fino alla sacra immagine oppure quella di un malato in carrozzella o aiutato dai familiari viene accompagnato fin sotto l'Immagine per uno sguardo

intriso di preghiera silenziosa e assai intima, trovando conforto e rinnovata speranza. È tutto un tripudio di occhi e di cuori, di piedi nudi e di mani intrecciati da corone di rosario, di candele che ardono perpetuando i legami votivi per una grazia ricevuta o implorata.

Ritorna, pertanto, la Madonna e con essa la Città che, rappresentata dai suoi figli, ne perpetua la bellezza di un connubio forte, vivente, santo e gradito al suo Figlio, dal cui cuore sgorgano grazie, tenerezza e benedizioni. *E griramulu ccu tuttu u cori: oggi e sempri, viva Maria!* ●

**DOMANI A ROMA
PRESENTI I
CALABRESI
PARISE
E LANCIANO**

Il seminario sui Sistemi tecnologici per la sicurezza delle gallerie stradali

L'incontro è alle 14.30, all'Università La Sapienza di Roma. Il seminario è organizzato da Aeit Generale, Aeit – Sezione Roma e Astri – Society Aeit Scienze e Tencologie per la Ricerca e l'Industria.

L'evento vuole affrontare la problematica della sicurezza nelle gallerie stradali e presenza l'attività che svolge la Commissione Permanente Gallerie

presso Ansfisa, oltre che affrontare i criteri di progettazione per garantire la loro continuità di servizio con una configurazione a pettine della distribuzione elettrica ai vari servizi, con suggerimenti per il dimensionamento accurato di apparecchiature e sistemi.

Si parte con i saluti di Giuseppe Parise, presidente generale Aeit, Domenico Capomolla, direttore Ansfisa, Emilio Errigo, commissario straordinario per la Bonifica Sin di Crotona e Massimo Pompili, presidente Aeit – Sezione Roma.

Intervengono Emanuele Renzi, presidente Commissione Permanente Gallerie – Cpg, Giuseppe Parise, membro Cpg, Mario Bruno Lanciano, Italoiberica E.G. e presidente Piarc Ct 4.4. Italia, Luigi Carrarini, responsabile Anas del Centre of Excellent Smart road & SHM, Paola Verde, Università di Cassino e presidente Gusee, Stefano Zampino, dirigente ufficio DG – Isa, Sicurezza Gallerie Tern e Cpg ed Emilia Pagano, direttore generale Pagano.



Lanciano, presidente di Piarc, ha spiegato come la Piarc è «la più antica associazione Internazionale che si occupa di ingegneria, di politica e di gestione delle reti stradali ed ha lo scopo di favorire il progresso in campo stradale in tutti i suoi aspetti, con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle reti, e di studiare i proble-

mi della sicurezza e rappresentare il punto focale di interscambio delle tecnologie nel mondo. Questo obiettivo viene perseguito mediante il confronto e la diffusione dei risultati conseguiti dalle ricerche effettuate dai vari Paesi».

«I Concessionari stradali – ha evidenziato – hanno la responsabilità di garantire una gestione efficace ed efficiente delle infrastrutture stradali ed in particolare dell'elemento più critico che si trova sul loro tracciato "le Gallerie". Ciò comprende un'ampia gamma di compiti, partendo dalle scelte progettuali alla installazione e manutenzione tecnologica e strutturale. Il presente ciclo prevede un cambio radicale nella trattativa delle tematiche, con un approccio tecnico scientifico, basato sull'analisi di prove reali in campo e con la nomina dei migliori tecnici italiani presenti nell'ambito della sicurezza delle gallerie stradali».

«Un'infrastruttura stradale resiliente è essenziale per garantire la sicurezza

e l'affidabilità dei nostri sistemi di trasporto. Costruendo e mantenendo strade in grado di resistere ai rischi naturali e ad altre sfide, possiamo contribuire a garantire che le persone possano viaggiare in modo sicuro ed efficiente. Il Tema strategico 4 "Infrastrutture resilienti" risponde alle principali problematiche infrastrutturali e mira a fornire informazioni su come affrontarle», ha spiegato, illustrando come «per il ciclo 2024-2027 il Comitato Tecnico 4.4 affronterà inizialmente il nuovo tema trasversale della sostenibilità concentrandosi sul funzionamento e sulla manutenzione delle gallerie stradali».

«I nuovi aspetti riguardanti la riduzione del consumo energetico e l'uso di fonti energetiche rinnovabili per il funzionamento del tunnel – ha proseguito – saranno al centro di questo lavoro. Gestire e garantire la sicurezza degli utenti rappresenta una sfida importante per i Concessionari e i Gestori delle gallerie stradali. Il nuovo tema della digitalizzazione della progettazione e gestione delle gallerie stradali affronterà approcci digitali che potrebbero aiutare gli operatori nei loro compiti legati al funzionamento e alla gestione sicura ed efficiente delle infrastrutture. I rapidissimi sviluppi nel settore dei veicoli alimentati da nuovi vettori energetici (Nec) come i veicoli elettrici, l'idrogeno, ecc., saranno ulteriormente studiati sulla base del lavoro già svolto nel ciclo di lavoro 2020-2023». ●

Si ricorda la giornalista e scrittrice Adele Cambria

OGGI A REGGIO

L'appuntamento è alle 19, allo Spazio Open. L'evento è stato organizzato dallo Spazio Open in collaborazione con l'Udi – Unione Donne in Italia. L'incontro sarà arricchito da immagini e filmati di repertorio e da interviste, in particolare una delle ultime ad Adele Cambria, da una idea del Circolo Zavattini con la regia di Pino La Face, nella sua casa a Catona, dove la scrittrice amava

tornare nella stagione estiva. A fare da sfondo al racconto, i ricordi dei suoi amici di Reggio Calabria, città dove nacque nel 1931. Inoltre, si deve all'Udi di Reggio la raccolta firme per l'intitolazione, al nome e alla memoria di questa grande intellettuale del Novecento. La raccolta, avviata nel novembre del 2023, ha segnato il traguardo delle mille firme. ●



Si chiude oggi, la due giorni del workshop internazionale sulle ricerche archeologiche in corso nella Sibarite organizzate dai Parchi archeologici di Crotone e Sibari, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Cosenza.

AL PARCO ARCHEOLOGICO DI SIBARI

Il workshop internazionale "Sybaritik@"

Si tratta di un'importante occasione di aggiornamento e condivisione dei dati emersi nel corso dei lavori di revisione e di indagine archeologica condotti negli anni più recenti nel territorio della Sibaritide da prestigiosi istituti di ricerca italiani ed internazionali.

Con il workshop Sybaritik@ si vuole tornare a parlare delle radici storiche della Sibaritide con un approccio trasversale e interdisciplinare, che intende mettere in evidenza i passi in avanti fatti dall'archeologia nella conoscenza delle dinamiche insediative,

economiche, sociali e culturali. E con esso si vuole favorire, allo stesso tempo, la convergenza di temi e contenuti che attraversano le sale dei due principali musei del territorio – quello di Sibari e quello di Amendolara

– e che grazie a due progetti di riallestimento appena avviati potranno a breve rappresentare i luoghi di narrazione per eccellenza di questa terra, dove tutti potranno incontrare e conoscere la storia della Sibaritide dalla preistoria fino a oggi.

«Lo facciamo ora per diversi motivi», ha spiegato il direttore dei Parchi Archeologici di Crotone e Sibari, Filippo Demma, sottolineando come «senz'altro perché adesso il gruppo dei Parchi archeologici di Crotone e Sibari che lavora su temi sibariti ha terminato la ricognizione dei materiali, dei temi e dei problemi principali che il museo e le sue pertinenze pongono». ●

